

Economia

economiavarese@laprovincia.it
Tel 0332 836611 Fax 0332 836688

«Politica sorda Datevi una mossa o qui chiudiamo»

Apello degli industriali varesini e lombardi
«Noi crediamo ancora fermamente nella ripresa
ma non si può più perdere un solo minuto»

PAOLO ROSSETTI
VARESE

A Roma non vogliono proprio capirla. E allora gli industriali lombardi, Univa compresa, hanno deciso che ai politici era il caso di cantargliene quattro, in modo più chiaro del solito. Lo hanno fatto altre volte recentemente, ma mai tutti insieme, dando voce alle 19mila imprese loro associate in regione, 1350 in provincia di Varese. Il messaggio è chiaro: l'Italia ha bisogno subito di un Governo che prenda in mano le redini dell'economia, in gioco c'è «la sopravvivenza delle nostre imprese che sono il principale motore di creazione di valore».

Situazione al limite

Giovanni Brugnoli, il presidente degli industriali varesini lo ha ribadito anche in sede locale: «Se soffre il motore d'Italia, la Lombardia, che produce il 21 per cento del pil, vuol dire che la situazione è proprio al limite. L'industria ci crede ancora fermamente, ma la politica deve muoversi. È fuori dal mondo che a 40 giorni dal voto non ci sia un Governo, la seconda nazione manifatturiera d'Europa non se lo può permettere. Non si rendono conto di quello che c'è nelle aziende».

L'analisi degli industriali parte dai dati: il pil (prodotto interno lordo) regionale nel 2012 è calato del 3,7 per cento, i consumi idem con patate: meno 3,2. E poi via alla sfilza dei segnali

negativi: giù la disoccupazione, boom della cassa integrazione, accesso al credito in picchiata, la percentuale degli insoluti sulla garanzie erogate dai confidi esplosa dal 2,7 per cento del 2007 al 7,73 dell'anno scorso.

«Codice rosso, massima urgenza» recita l'appello delle aziende che attraverso i loro rappresentanti fanno richieste precise chiamando in causa anche la Regione che, se non altro, un Governo ce l'ha e potrebbe fare la sua parte subito. Via quindi allo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione: la decisione è stata presa ma ora bisogna prevedere tempi rapidi e certi, mica che in sede di decreti di attuazione

si arrivi al solito pastrocchio burocratico che finisce per rallentare o bloccare il versamento dei soldi dovuti. Fuori le risorse per finanziare la cassa in deroga, ora coperta solo fino a luglio, «senza sacrificare le politiche attive del lavoro» e, infine, sostegno ai Confidi per agevolare l'accesso al credito. Una mission che prevede anche di «proseguire con accanita determinazione nella realizzazione delle infrastrutture già avviate», leggi, ad esempio, Pedemontana.

No all'Iva al 22 per cento

Non sono discorsi nuovi ma la perdurante sordità della politica nel suo complesso ha indotto a ribadirla con forza. Le emergenze, d'altra parte, non sono finite: a queste criticità se ne aggiungono altre. C'è lo spauracchio dell'Iva al 22 per cento, dell'aumento delle addizionali locali all'Irpef, dell'Imu, la stangata Tares, la nuova tassa rifiuti, i cui effetti negativi sarebbero rinviati a fine anno, ma che incombe anch'essa sui bilanci familiari e delle imprese. Tutti dati che fanno ripetere una richiesta avanzata, ripresa e gridata migliaia di volte: «Riducete il carico fiscale sulle imprese, divenuto insopportabile, a partire dall'Irap».

L'obiettivo dichiarato, nonostante la crisi soffocante «è difendere le imprese e promuovere il loro sviluppo, che è crescita per tutta la società». La speranza non è morta: «Solo la crescita è felice». ■

*Univa in campo
per chiedere subito
interventi su tasse
credito e lavoro*

*Brugnoli: «Non si
rendono conto
di quello che c'è
nelle aziende»*

Famiglie, in 300mila non pagano i debiti

In un anno 300mila famiglie italiane non sono riuscite a pagare i loro debiti. Se ne è parlato in un convegno sul sovraindebitamento promosso ieri dalla Camera di commercio.



La crisi dell'economia varesina



Giovanni Brugnoli, presidente Univa



Sistema sociale a rischio

«Vogliono qualcuno in piazza con i forconi?»

«Cosa aspettano, vogliono che ai primi di agosto qualcuno venga in piazza con i forconi?». Chi parla non è l'ultimo dei rivoluzionari ma il presidente degli industriali varesini Giovanni Brugnoli. Il riferimento è alla necessità impellente di rifinanziare la cassa integrazione in deroga, uno strumento che fino a questo momento ha contribuito a dare un po' di respiro alle aziende in difficoltà. Rispetto alle necessità per il 2013 ci sono soldi per coprire il 55 per cento del fabbisogno dell'anno, per proseguire fino a luglio:

mancano 150 milioni. Senza i quali molti lavoratori si troverebbero abbandonati a se stessi, senza appigli per tirare avanti. Parole, naturalmente, scerve di qualsiasi intenzione violenta, ma che fotografano bene quanto sia drammatica la situazione della nostra economia. L'occupazione è una delle priorità nel cahier des doléances degli industriali lombardi: si chiede, ad esempio, la riduzione del cuneo fiscale, vale a dire la parte di stipendio destinata al fisco. Servirebbe ad alleggerire le aziende di

un peso non da poco e a mettere nelle tasche dei loro dipendenti qualche soldo in più. Nel mirino, tuttavia, c'è anche la riforma Fornero, già ampiamente sconsigliata da imprese e sindacati, per la quale viene richiesta la revisione di alcuni meccanismi che di fatto ostacolano in particolare l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Tutti provvedimenti che senza un Governo restano sulla carta. Un esecutivo che rappresenti degnamente il Paese è necessario: «Parlando con un nostro associato - dice il direttore di Univa Vittorio Gandini - ci ha raccontato che prima di riuscire a vendere una macchina a un cliente tedesco ha dovuto spiegarci per 40 minuti com'è la situazione da noi». P. ROS.

«Ci abbiamo provato Ora tocca a Napolitano»

VARESE

Le imprese hanno la fretta di un malato grave che chiede cure a gran voce. Lo ha detto ieri Univa, intitolando una sua nota «codice rosso», come quello che si dà al pronto soccorso ai casi più gravi. E i politici varesini rispondono.

Rivendica la propria capacità di ascoltare il territorio Daniele Marantelli, personaggio chiave del Pd varesino e deputato dal 2006, «da tre anni dico che la prio-

rità delle priorità è il lavoro e il mondo dell'impresa. Perché in questi anni, la finanza si è mangiata l'economia reale, e ora i problemi sono innegabili. Ora, finalmente, è stato approvato il primo provvedimento di sostegno alle imprese, sbloccando quaranta miliardi in due anni. È un primo passo, da solo ovviamente non basta - continua Marantelli - si devono completare le infrastrutture, ad esempio, come la Pedemontana o l'Ar-

cisate-Stabio, iniziate grazie al governo di centrosinistra».

Il senatore leghista Stefano Candiani, ex sindaco di Tradate, punta tutto sulla necessità di scavalcare le regole imposte dall'Europa: «Bisogna investire risorse subito, pagare le imprese, far girare ossigeno. Altrimenti, il nostro tessuto imprenditoriale è condannato. Questo perché, mentre i tedeschi fanno i tedeschi, gli italiani fanno gli europei, applican-



Daniele Marantelli

do ad esempio il patto di stabilità in maniera più rigida rispetto ad altri paesi. La conseguenza è il blocco dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, mentre il governo Monti si nasconde dietro l'ennesimo bizantinismo».

Cosimo Petraroli, neodeputato del Movimento Cinque Stelle, è critico: «Il decreto va letto con attenzione, perché per noi devono essere per prime le piccole imprese a ricevere i finanziamenti, poi quelle più grandi, e solo per ultime le banche. In più, sarà da valutare caso per caso, per avere la certezza che a ricevere i soldi siano le imprese virtuose, quelle che non hanno mai fatto lavorare dipendenti in nero, quelle in regola

con il fisco».

Le imprese varesine, però, chiedono prima di tutto tempestività nell'intervento e nella formazione del Governo. «Il Pd ha tentato il possibile, ma a dettare i tempi della crisi è il Presidente della Repubblica - dice Marantelli - ora, quindi, non resta che aspettare il nuovo inquilino del Quirinale». La parola, quindi, torna a Napolitano.

Per Petraroli, però, «per legiferare non c'è bisogno per forza di un Governo. Del resto, l'Italia non è in stallo: gli "altri" stanno temporeggiando per scambiarsi le poltrone. Con il nuovo Presidente, vedremo presto un governo Pd-Pdl con noi all'opposizione». ■ C. Fra.